



STEFANO • OSTAN

KATAN

Le verità della tempesta



*A Federico Valvasori,
perito nella battaglia quotidiana.*

Il libro viene rilasciato con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate Italia 2.5.

Tu sei quindi libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni. Attribuzione: devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza. Non commerciale: non puoi usare quest'opera per fini commerciali. Non opere derivate: non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra. Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti d'autore utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it>

Proprietà letteraria riservata
Stefano Ostan , *Katan* © 2010

Prodotto da Spazio Sputnik

Progetto grafico e impaginazione: Mirko Visentin
www.spaziosputnik.it

Il disegno di copertina è di Loris Fogliani | loris.fgl@gmail.com
La foto dell'autore è di Laura Mior | laura_mior@virgilio.it

Finito di stampare nel mese di marzo 2010 presso Andersen Spa di Boca (NO)
per conto di MiMiSol Edizioni | www.mimisol.it

S T E F A N O • O S T A N

KATAN

Le verità della tempesta

Memento Homo,
quia pulvis es
et in pulverem reverteris.

La verità

E Dio si vendicò sull'uomo, scagliandogli addosso tempesta di grandine e vento.

Tutto il raccolto macerato, alberi strappati dalla terra come margherite, vigne scheggiate da tanta violenza.

L'uomo inerme poteva solo star fermo, a guardare, e a pensare che nulla, nulla di questo mondo gli appartiene.

Il matto

Solo lui gioiva per ciò che stava accadendo, lui che le notti insonni le passa col coltello in mano, lui che ogni giorno sfida un Dio che ritiene alla sua altezza.

E il vento gli passava tra i capelli, la tempesta lo bagnava, ma sapeva che non poteva penetrarlo.

Il ragazzo al fiume

C'è un giovane pescatore al fiume. Da dove si trova vede il temporale avvicinarsi con i suoi colori densi che gli aprono gli occhi.

In lui nasce il dubbio del restare o dell'andarsene, il rischio o la sicurezza, se essere coraggioso o saggio.

Sceglie, alle prime gocce di pioggia, di ascoltare il cielo e ripararsi. Ha capito che la natura è più forte di lui, non vale la pena sfidarla. Mai.

I fidanzati alla terrazza

Due fidanzati si affacciano dalla terrazza del loro appartamento: lui, vedendo il tempo, pensa alla notte d'amore che verrà di lì a poco, quando la pioggia scenderà; lei, che si sente sola tra le sue braccia, ha voglia di evadere, di oltrepassare qualche confine – ha voglia di passione col suo amante, che resterà ancora per poco, o per sempre, segreto.

La vera ricchezza

Lui vuole essere meglio degli altri, punta a possedere, ad avere di più, cerca la vittoria.

È felice pensando, durante la tempesta, alle cose che ha in casa: una bottiglia di buon vino, delle candele, un divano, un tetto che lo ripara.

Lei vuole vivere, cerca esperienze rinnovate, mira alla pura libertà. Aspetta che le prime gocce di pioggia le bagnino i capelli, che il vento le accarezzi il viso, pensa a com'è grandiosa la semplicità.

In camper

Anche in un camper c'è una coppia: sono due ragazze, innamorate l'una dell'altra, che nel loro rifugio, un piccolo posto sicuro come un'oasi in un grande deserto o un'isola in un mare in tempesta, si amano incondizionatamente.

Stanche dei rapporti superficiali e furtivi con ragazzi che puntano solo a fare i propri interessi, si abbandonano alla loro sensibilità esternata con carezze, massaggi, sussurri e dolci piaceri. Sanno che saranno criticate e viste con occhio inquisitore da tanta gente, ma da questo nasce la loro forza.

Gli animali

Gli animali lo sentono, sì, lo sentono prima di noi, dalla terra che invoca acqua lungo le crepe fatte dal caldo, dalle piante e dagli alberi che osservano il cielo tutta la giornata – *gli alberi da quando nascono stanno immobili aspettando lo scorrere del tempo: all'inizio vedono poco, e man mano che crescono riescono a godere di una cosa a noi estranea: l'orizzonte* – e cercano una tana sicura, o aspettano fedeli al loro istinto.

L'usignolo si ripara sotto le tegole della casa, il topo di campagna rintana sotto terra dopo essersi assicurato un po' di paglia e qualche chicco di mais, i maiali... be', i maiali si lavano... I pesci seguono la corrente in attesa di un'acqua più fredda, i cani – che considerano il padrone come il loro Dio – si preparano a restare svegli e a custodirlo.

Il nonno

Un vecchio nel campo guarda con occhi visuti ciò che lo circonda: sa che ci sarà un cambiamento, e che Dio sarà clemente con lui finché camminerà verso casa. Così continua il suo lavoro di raccolta, piano, lentamente ma con costanza, pensando al tempo e alla pazienza spesi a tirar su quelle colture che di lì a poco, forse, andranno perdute.

Arrivato alla *testata* opposta si ferma, e vede le macchine passare veloci per la strada ai bordi del campo; ha gli occhi fermi, e una lacrima gli scende sul viso, fino alla bocca. Beve un sorso del suo vino dalla borraccia di pelle barattata quand'era giovane per due uova sode e un pugno di sale durante un pellegrinaggio a Lourdes. L'aveva riempita d'acqua santa alla fonte trovata da Bernadette — una storia che adorava.

Si sentiva come quella bambina, a cui nessuno dava ascolto, e caricandosi in spalla il fardello da portare al coperto, si promise d'accendere una candela prima della notte che s'avvicinava.

La Maddy

Ha deciso di andare.

Buttar fuori la sua volontà di emergere.

Vede che il clima è dalla sua parte, e da dentro la sua 127 marrone, Maddalena sceglie la strada.

Quella strada che non la fa più sentire un Gesù Cristo in croce, *morto flagellato, frustato, dissanguato... per noi. Umiliato da noi. Perché chi l'ha messo sulla croce erano persone come noi. Con le stesse lamentele per un lavoro troppo faticoso, la stessa difficoltà nel parlare con i figli, la stessa paura di essere giudicati. La stessa paura che ci fa picchiare i nostri figli quando non riusciamo a fargli fare quello che vogliamo. La stessa paura che ci fa accettare un compromesso, che ci fa arrossire, che ci fa abbassare la testa. Perché viviamo in un mondo di paura, il mondo che siamo riusciti a tirare su. Chiunque ha qualcosa da dire viene crocifisso.**

E lei, la Maddy, non ce l'ha questa paura. Ha deciso di aprire le ali e abbandonarsi alla vita. Sa che il vento le soffierà contro... per farle spiccare il volo!

* Dal film *Sangue. La morte non esiste* (2006) di L. De Rienzo.

Il piccolo uomo

Il ragazzo è pronto. Ha solo ventidue anni, ma dentro di sé l'età non conta. Ogni sera lo andava a vedere, quel capretto nato due giorni addietro che non riusciva a reggersi in piedi. E ogni sera sperava di vederlo correre come i suoi fratellini.

Questa fine giornata però è diversa, la madre lo ha abbandonato e lui è lì, disteso, che aspetta di morire di fame.

Il ragazzo l'ha sentito, e decide di aiutarlo. Prende il suo pugnale, un badile, e si fa seguire dalla cagnetta. Arrivato al recinto scava una piccola buca delle dimensioni dell'animaletto. Lo guarda, è lì, solo tra rami secchi e polvere, prova invano a rimetterlo in piedi.

Sfoderato il coltello si incide un solco nel braccio, e aspettando che il sangue esca, preso il capretto per la testa, gli taglia la gola.

Si aspettava qualcosa di più cruento, l'aveva visto altre volte fare dal nonno, le capre gridano e piangono come bambini quando vengono uccise così.

Lui no, guardava il cielo, l'ultimo sole, men-

tre respirava dolcemente aspettando che il sangue se ne andasse. Sembrava in quell'attesa che stesse lodando quegli attimi, e che la sua anima ringraziasse quel ragazzo sensibile e deciso.

Il sangue era uscito dalla ferita del suo braccio, e lui, bagnandosi di questo due dita, colorò il mantello bianco dell'animale, e con una badilata lo seppellì.

– Sarebbe morto lo stesso e più violentemente, con la tempesta che sta arrivando – disse il ragazzo, e aspettando che il sangue si rapprendesse, sentì di essere cresciuto.

Tranquillità mistica

Sta aspettando fuori in terrazza, seduto guardando avanti e cercando di rilassarsi, che i suoi capelli umidi si asciugano all'aria, arricciandosi naturalmente così che i boccoli, torcendosi, diventino splendidi.

Sente il soffio del vento sugli alberi, fruscio che si mescola all'infrangersi delle onde del mare sul bagnasciuga. Sensazione mistica interrotta dal suo compagno di stanza marocchino che suona il tamburo.

Interrompe anche lui il suo morbido pensiero accendendosi una sigaretta che dividerà col vento.

Il fumo viaggia veloce...

Paraparapan!

La tempesta sta arrivando.

Assistenti bagnanti

Il *pallone* sfuma tormentato da nuvole lente, e i bagnini, seduti tranquilli con la pelle marcata dal sole, discutono sul loro muoversi.

Uno dei due indica il cielo e l'altro, massaggiandosi col pollice la parte del viso appena sotto la bocca, lo segue pensando che il giorno dopo ci sarà da lavorare per raccogliere le foglie che il vento seminerà sull'acqua e per compensare la giornata tranquilla che stanno vivendo, visto che oggi la gente è rimasta in casa.

Vola via

*Vola via, o pensiero malvagio
che semini invidia,
il vento ti soffierà altrove,
dove non troverai sfogo.
Ascolta il tempo, o pellegrino
che cammini lontano
dalla paura, dalla fretta,
da ciò che ha sempre luogo.
Stella che controlli la mia mente,
prima che tu svanisca
dietro una nuvola bianca
rendimi padrone di me stesso,
che io possa raggiungere facilmente
quello che è qui e ora.
Che tu non sia, o donna del deserto,
dei pensieri degli altri una banca.
Dei loro problemi renditi partecipe,
ma mai fartene carico,
Dio non per questo ti adora.*

In collina

Il giovane iniziato alchimista, disteso sull'erba in cima alla collina dove custodisce il suo tesoro, pensa alle parole pronunciate dal suo maestro al momento della partenza: «Che tu possa respirare aria satura di felicità, bere alla fonte del sogno, e mangiare con gusto ciò che più desideri dalla vita!».

Con un braccio sopra la testa che copre gli occhi e l'altro a livello dell'ombelico, focalizza la sua attenzione sul vento, che gli passa tra i peli delle gambe, e sembra attraverso questi entrargli nella pelle e danzare col suo sangue.

Con gli occhi ancora coperti sente sopra di lui nuvole lente, preludio d'acquazzone, e alimentando la sua mente con pensieri caldi, si appresta a raccogliere le erbe che gli serviranno per la serata e a preparare tutto per stare al riparo quanto basterà.

Katan

Nuvole basse e bombate sopra la testa dei contadini che tirano su pannocchie in silenzio.

Il cielo sembra un piumone grigiastro di qualcuno che si è appena alzato e non ha rifatto il letto. Dalle montagne in lontananza si avvicina un blu intenso che le copre e fa notare la grandezza del grande Spirito.

Suonando il suo djembe, con suoni gutturali che nascono dalle sue viscere, Katan lo chiama.

– Helleya Hawa Hell Hell Hell Hell...

Vuole la tempesta, e guarda quel colore quasi fastidioso con occhi di sfida, inebriati dal suo passato.

Ha promesso e pregato di non diventare come suo padre, e ha scelto di lasciare libera la sua mente e apprendere la strada del misticismo.

– Ti invoco, o Leggenda del mondo, tu che comandi ogni cosa, spingi a me quel cielo irrequieto, denso di energia, perché io possa fare tesoro di questa pura esperienza.

La spirale

– Vedo una distorta spirale, offuscata dal tempo; so che dove sono è un posto a cui più non appartengo – sussurrò Katan mentre con una lama scheggiata si tagliava l'ultimo dread che aveva in testa. Il suo cane lo fissava negli occhi, come se da un momento all'altro lo stesse per attaccare.

Lo sciamano, mentre la pioggia picchiava sulla sua tenda, girava bighellonando, e quando passò accanto all'incenso, il fumo fece un circolo che lui scorse.

– Il cerchio si serra, ORA è il momento di ricominciare!

Avvicinati (*panta rei os potamos*)

L'ha visto!

*Nella nuvola bianca scaturita dalla sua bocca
l'ha visto
il suo destino è intrinseco d'amore,
l'ha visto.*

*Spiriti, o anime nell'aria lo spiano,
le sente.*

*E s'indubbia se le sue azioni saranno giudicate
e soprattutto punite o aiutate.*

Pensa.

*Non lo vuole, ma la vita, i sensi del corpo
lo chiudono a pensare.*

Cerca la strada.

*Colei che vivrà senza dubbio spontaneamente,
e non vorrà rischiare, l'han già fatto in tanti,
andrà dove solo la mente può arrivare:
oserà!*

*No, no, non così veloce,
devi far piano, lentamente,
guarda le piccole cose,
take it as it comes...*

*nulla ti sarà avverso nella tua umiltà,
ognuno ti seguirà capendoti
se sarai paziente e parlerai col cuore.*

*Può essere come il fiume,
ogni cosa è in cambiamento,
ogni giorno, ogni momento,
ogni anno di rivoluzione.
E il fiume scorre,
non badando a questo,
non per questo più veloce,
non per questo più lento.
Le cose che fluttuano in esso
potranno bloccarsi, deviare,
ma l'acqua non sceglie di scendere,
la corrente la fa avanzare.*

Essere il fuoco

Guardandosi allo specchio si ripeteva che l'immagine che aveva di fronte non era reale, di un corpo consumato, quasi nullo, ma che la realtà era rispecchiata nei suoi occhi.

Il fuoco, che con le gocce di pioggia faceva il rumore di un serpente minaccioso, lo sfidava, e lui, Katan, voleva esserlo quel fuoco; voleva essere il fuoco, non il focolare.

Ormai pioveva bene, e da lontano si stavano avvicinando fulmini che si facevano sentire qualche secondo dopo essersi mostrati.

Il fuoco si spense in una nuvola bianca e compatta mentre Katan sorrideva.

L'evocazione

Sapeva che con una sola parola poteva cambiare il corso delle cose.

Sul terreno erboso e asciutto riparato dalla tenda incise, con l'*arthame* legato all'estremità della sua cintura a mo' di compasso, un cerchio.

Quest'ultimo fu creato in modo da restare aperto, con un pezzo di circonferenza mancante che poi avrebbe richiuso: entrare in un cerchio chiuso scavalcandolo significa interrompere la sua continuità protettiva da presenze nefaste.

Prese con sé due incensi d'oppio, entrò nel cerchio e lo chiuse.

Si sedette al centro e incendiò i legni speziati; chiuse gli occhi e cominciò a inspirare senza sforzarsi, immaginando che il suo corpo si stesse riempiendo a ogni respiro dell'universo intorno a lui, percependo così la sua unità e affinità con esso.

Esercitando la sua volontà iniziò a parlare la lingua del tempo, e poco dopo si lasciò andare con la mente in uno stato di trance.

Riaprì gli occhi, la sua pelle era accapponata... guardò il cane.

– Hai visto Avana, sono qui, li stiamo nominando...

La danza della farfalla

Guardò davanti a sé: sul tavolino di ciliegio c'era la farfalla di carta che lui aveva creato prima della tempesta. Mentre la fissava questa sbatté le ali; era bella, arancione con onde nere come quelle di un mare con la bora, e giallo con puntini marroni il suo corpo.

Si alzò nell'etere, e volando sopra di lui si muoveva in una danza allucinogena con gli spiriti.

Poi sensualmente si posò sulla sua testa continuando a sbattere le ali.

Katan sentiva il suo ronzio, che si spargeva nella tenda come una nuvola di sabbia, e sopra di questo una voce femminile: era l'anima che la tempesta portava con sé.

Non dimenticando che uno spirito diviene potente nella proporzione in cui lo sciamano lo ritiene potente, cominciò a interloquire con lei.

Si chiama Boughra, veniva da lui attraversando il deserto.

– Tu mi hai chiamato, e soprattutto aspettato. Tu mi hai amato, hai fatto la scelta di una

disponibilità illimitata, ora sono qui per te, perché tu possa completarmi.

Piano piano lo spirito si rese tangibile alla vista dello sciamano; era bella, una giovane ragazza con i capelli mossi dal colore del legno di faggio, con un corpo sensuale e formoso, e gli occhi che rispecchiavano l'oceano.

A vent'anni era trapassata, e tutti si erano chiesti perché proprio lei; una ragazza con pensieri e responsabilità già da donna, che la gente amava per il suo ottimismo, il suo sorriso sempre sulle labbra, e il suo dono di trasmettere pace interiore a chi le stava accanto.

– Katan, mio tesoro, ti ho cercato senza abbattermi finché me l'hanno concesso, poi c'era bisogno di là, e ho dovuto andare. Ricorda che il nostro corpo è solo un involucro, non possiamo possederlo, solo cercare di mantenerlo come la coscienza ci dice, il meglio possibile. Sapevo che esistevi, e di poterti trovare, ma in vent'anni ci sono state solo tante prove, che hanno testato la mia volontà e voglia di trovarti. Alle volte il tempo e lo spazio si compensano in modo negativo nei tuoi confronti: poco tempo e tanto spazio non mi sono stati utili ad arrivare a te...

Katan la interruppe, aveva capito chi aveva evocato, colei per cui era diventato sciamano, per cui viveva da eremita in una tenda, per cui si metteva alla prova e cercava pure esperienze.

– Ti amo Boughra.

Sara

La tempesta intanto si era espansa anche a valle, fino al mare; lì le persone si erano rintanate nelle loro case, e il mare accoglieva volentieri quell'acqua ghiacciata.

Tutto era deserto, e a un tratto il fischio del treno ruppe quel momento di pace, pazienza e rassegnazione.

Al suo passaggio si poteva cogliere una ragazza che guardava il paesaggio muoversi, ma i suoi occhi erano assorti da pensieri più grandi di ciò che la circondava. Dentro di lei si sentiva piangere, così profondamente come l'acqua che scendeva dal vetro del vagone, continua e ossessiva. E come quel vetro era la sua mente, offuscata da sogni quasi perduti che lasciavano limpido però il suo obiettivo.

Aveva appena lasciato il suo compagno, e triste per un'altra delusione e altro tempo spesso invano, stava raggiungendo una comunità indipendente consigliata da un amico, nella quale probabilmente avrebbe trovato ciò che cercava e che non amava più da tanto tempo: se stessa.

Rilesse qualche frase del suo diario.

... cammino costantemente in un filo, che è teso in salita e in discesa, ai lati di questo il nulla, l'ignoto, la facile libertà. Troverò l'equilibrio per non cadere?...

... vorrei essere una bella emozione, così da morire felice per aver fatto star bene gli altri anche per poco, e far sorridere quando ogni tanto mi ricorderanno...

Sperò con tutta se stessa che dove stava andando ci fossero persone in grado di capirla e di stare in armonia con lei.

Si sentiva come quel treno, che viaggiava veloce incurante della pioggia e lasciava passare tutto in parte a sé, ma in realtà Sara non era così, era solare, lunatica, gli piaceva divertirsi e parlare con la gente. E questo voleva tornare a essere.

Un ricordo

Un soffio di vento fece staccare le foglie stanche dagli olmi che fiancheggiavano la via, e la pioggia fina e tagliente le chiamava a scendere a terra.

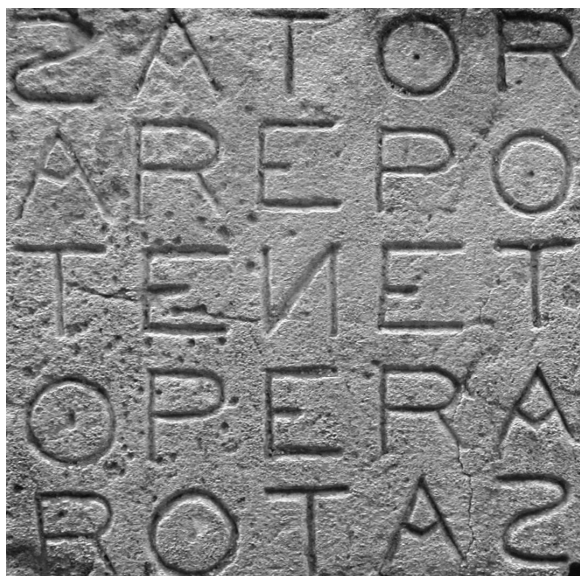
Katan ascoltava ciò che la natura voleva dirgli; bevve mezza ciotola di vino, e si ricordò di suo nonno osservando i pezzetti bianchi che galleggiavano in esso.

– Il fiore più bello è quello dell’uva, e quello più brutto sta nel vino! – diceva il vecchio, spiegandogli che quei corpi bianchi erano i fiori della fermentazione del mosto, e quando, travasando dalla botte, uscivano, era segno che stava finendo il vino, poiché galleggiando venivano per ultimi.

Quando passeggiavano al pascolo o per cogliere il seminato, lo stupiva dicendogli: – Quante cose vedi ogni giorno e non ti sei mai fermato a guardare? – e si fermavano a osservare le forme delle foglie, le specie degli uccelli, i colori dei frutti, le loro ombre...

– Ricordati Katan, queste cose passeranno e cambieranno in ogni stagione. Se seguirai il loro

ritmo, se sarai germoglio paziente di crescere, maturare, fiorire, e pronto a morire per un fine maggiore, custodirai in te il segreto della Grande Opera; sappi che nell'agricoltura, nell'arte agricola, troverai molte risposte alle domande che ti porrai, e se un giorno sarai triste o deluso perché qualcuno ha provato a sminuirti o prendersi gioco di te, e prima che tu faccia lo stesso con gli altri credendo che la vita sia fatta di questo, guarda la ruota del tuo carro e pensa che rappresenta il ciclo naturale.



Tornò al presente; il luogo dove si trovava era un incantesimo di fuoco, vento, acqua e incenso. Si ricordò di un passo del *Rosarium Philosophorum*^{*}, che aveva avuto modo di leggere quando ancora viveva in paese: *la nostra pietra è acqua congelata in oro e argento, che combatte col fuoco e si dissolve nella propria acqua.*

Boughra era sempre lì, innamorata davanti a lui.

– Tu, donna del deserto, hai lottato col fuoco, sei evaporata e ora torni a condensarti, come il ciclo delle cose vuole che sia.

L'amore l'aveva bruciata poiché, ormai insensibile ad esso, non era più in grado di esternare la sua forza vitale, e come l'acqua, che nel tempo e nello spazio cambia solo il suo stato fisico, si era trasformata.

– Voglio fondermi con te, essere della tua stessa essenza, perché con te posso provare che la morte non esiste.

^{*} Detto anche *Rosario dei filosofi*, è un testo alchemico del XIII secolo, attribuito ad Arnaldo da Villanova (1235-1315), famoso medico e alchimista dei suoi tempi.

Boughra

Era sempre di fronte a lui, in quel luogo accogliente e familiare.

– Ti voglio raccontare la mia storia, poiché tu possa capire meglio come sono – esordì Boughra. – Voglio parlarti meglio della causa della mia morte. Vedi, spero tu non cambi idea su di me, ma questo può far pensare: ho avuto una “malattia mentale”, ora la chiamano così; ma per questa malattia non c’è una cura farmacologica, non c’è una diagnosi che racchiuda tutti i sintomi, non c’è uno schema fisso. Chi chiamano “pazzo”, credimi, ha bisogno solo di un antidoto per tornare tra i comuni “normali”: l’Amore. Amore di qualcuno che tenga veramente a noi, come persone, come cuori; Amore mancato, mai provato senza lottare; Amore incondizionato, senza niente in cambio. Amore non solo come parola, ma come condizione, motivo di comprensione, anche nel momento più puro di follia. Volevo far del bene, all’epoca avevo deciso di diventare un’infermiera. Col tempo mi resi conto che le mie conoscenze teoriche erano insufficienti, ma erano compensate

dalla compassione che trasmettevo ai pazienti, alcuni dei quali mi consideravano più un'amica. Ero troppo sensibile al senso di sofferenza che c'era in quel luogo. La Morte, che spesso incrociavo, non mi toccava più di tanto. Erano vecchi, la vita deve andare così, e la morte pone fine alle loro tribolazioni. Ho sentito dei pazienti che dicevano di voler morire, perché erano consapevoli che era giunta la loro ora, ma la legge purtroppo non lo permette: non permette che un uomo possa scegliere della propria vita. Non mi sentivo compresa, né da alcuni infermieri, né soprattutto dai compagni di corso. Fortunatamente ho conosciuto Carla, un'infermiera del reparto, che in un certo senso mi ha accolto all'interno del suo mondo. I turni di notte, quelli "da amici", li passavo con lei, nella cucina di reparto a parlare e parlare, a trasmetterci sensazioni comuni, e lì mi sfogavo. Mi ha consigliato di andare a parlare con uno psichiatra dell'ospedale, e così ho fatto. Lui mi accolse calorosamente nel suo studio, ma mi sentivo disorientata per il posto, per quelle cose mai dette a nessuno. Mi fece una ricetta per delle gocce antidepressive e delle pastiglie per dormire (erano giorni che non dormivo, notti

stancanti fatte di paura d'addormentarmi per non rievocare pensieri dolorosi, attimi di tregua sonnolenta che duravano sì e no dieci minuti. Un mese e mezzo passato in questo stato. Nessun controllo della situazione). Gli appuntamenti andavano diminuendo nell'arco del mese, e io mi stavo aprendo sempre di più a lui. Le gocce fecero il loro effetto dopo due mesi, e poco dopo decisi di partire. «Andrò lontano, in una città di mare. Lì, o vivrò, o morirò» pensai. In viaggio mi era passato tutto: le mie ansie, il sonno perduto, la depressione; avevo smesso di assumere i farmaci, e tornata a casa ero diversa, rinata. Pochi mesi dopo, purtroppo, sono stata rincatenata da quei brutti stati d'animo che mi portavano a pensare alla morte. *Quando non controlli più il tuo corpo, la tua mente s'impadronisce di te, uccidendoti lentamente.* Arrivai allora a guardarmi dentro, e a rifare quel percorso dall'infanzia a ora: non avevo mai conosciuto la libertà. Sono cresciuta in una famiglia senza amore, e ogni momento mi sentivo protagonista delle discordanze dei miei genitori, causa dell'odio tra loro accumulato e violentemente fatto uscire. Depressione, pensieri di suicidio, malattia mentale... ecco l'origine.

Katan la guardava negli occhi, senza la pretesa di poterla comprendere totalmente.

– So che non potrò mai capirti del tutto – le disse Katan, – ho avuto un'altra giovinezza, ma voglio ascoltarti fino in fondo; penso che quando una persona si sente la causa di tutto l'odio tra le persone che dovrebbero contare di più nella sua vita le venga normale pensare di uccidersi per risolvere le cose. E buttarsi giù per gli insegnamenti sbagliati dei suoi genitori. Se questo non avviene, allora la persona è mentalmente turbata!

Boughra continuò: – Quindi pensai d'imparare dalla vita, non da loro, e la vita mi diceva di soffrire in silenzio, di ignorare quegli atti vandalici per il mio spirito, per il mio cuore. Chi cresce in un ambiente ostile senza amore ricerca per tutta la sua vita questo sentimento. E lo coltiva come se ne fosse il custode. Come se con un soffio si demolisse. E allora lo protegge, a costo della vita.

Katan voleva abbracciarla, darle un piccolo segno della sua comprensione, e lei lo voleva, desiderava amarlo da vendicarsi del passato, per poterlo vivere, e non doverlo morire, il presente.

Spiriti o anime nell'aria lo spiano,
le sente...

Si dimenava nel letto in quella notte di pioggia, ma non per il rumore dell'acqua sulle tegole, quello era rilassante: percepiva presenze occulte intorno a sé.

Una o due anime si muovevano nella stanza, con l'intenzione di dirgli qualcosa. Forse amici, forse parenti morti bruscamente senza averlo vissuto quanto volevano; facevano scricchiolare le tavole di legno del pavimento, muovere le tende, piccoli rumoretti pieni di vita.

Le sentiva vicine, a volte distese in parte a lui, a volte in piedi chinate con la faccia vicino alla sua, si aspettava da un momento all'altro di poterle vedere. La sua non era paura, ma suggestione, sapeva come prenderle ma non aveva mai interagito sul serio con loro.

Vedendo che la sua insonnia non si placava coi farmaci, e che ai dottori non poteva certo raccontare degli spiriti, era andato da Katan e gli aveva descritto quei rumori. Con lui capì perché si trovavano lì e come sapere se realmente c'erano. In loro presenza aveva dei brividi,

delle piccole contrazioni in tutto il corpo, e non per il freddo o per la febbre, ma come un segnale per dire: siamo qui.

Lo sciamano gli aveva detto come, quando aveva paura di queste presenze, doveva diventare anch'egli una presenza, in modo da prendergli l'energia ed esorcizzarla.

Questo al giovane servì per comprendere la sua paura, ma non avendo ben capito come poteva "diventare" una presenza, si limitò a parlare con quelle anime, che rispettosamente lo lasciarono dormire.

Il vento

Quando infilò la testa nella fessura tra un anello e l'altro della tenda per comprendere la tempesta, Katan si sentì travolgere da un vento gelido che veniva dalle montagne vicine: soffiava così forte da mettere in dubbio la stabilità delle cose, e il suo rumore, quando l'aria veloce passava tra gli alberi e i pertugi naturali del terreno, era un fischio lungo e ottuso, che cancellava i pensieri dell'uomo.

I fossi erano colmi d'acqua che non aspettava altro che straripare nei campi pronti per l'inverno.

Il terreno, che prima era terra dura, battuta, arsa dal sole, ora si distingueva dal suo colore fresco di foglie verdi soffiate via dagli alberi come polvere; una nevicata estiva.

Katan sapeva che prima che quelle foglie fossero diventate secche avrebbe dovuto fare una scelta.

Guidare nella pioggia

– Nota: ~~Non fumare con quest'erba, (punto)...~~
Scusa: *Non guidare dopo aver fumato quest'erba.*

Guardava il contachilometri: 80 all'ora, 2500 giri, in riserva, acqua ok...

La luce della riserva lo disturbava, la musica gli pulsava nei timpani che parevano tamburi di un'orchestra, la pioggia rendeva ancora più psichedeliche le sue visioni.

– Bene! Troviamo gli altri all'osteria!

Remind

Guardò lontano, oltre la pioggia e il vento, il cielo rosso che si presentava di fronte a lui.

I suoi occhi trattenevano lacrime di gioia, pensando a quanto lentamente quelle stesse gocce d'acqua e sale scendevano dal suo viso nei momenti di rabbia e stress che provava quando qualcuno era ingiusto nei suoi confronti o nei confronti altrui.

In quel momento quelle erano lacrime felici, perché sapeva che la vera giustizia l'avrebbe trovata da un'altra parte.

Restava a lui scegliere se aspettare nel dubbio o procedere nella sicurezza.

Siamo nati per essere liberi

– Hai gli occhi di chi ha sofferto – disse la giovane donna all'uomo che aveva di fronte.

– Siamo nati per essere liberi – Katan le rispose.

Lui la sua libertà la percepiva tutto intorno a sé, sapeva cos'era e come fare a raggiungerla semplicemente. Il problema era che la sentiva esterna a lui, non gli veniva da dentro.

La sua mente era bloccata in un punto, ma proprio quel punto era ciò che gli avrebbe permesso di compiere il passo che serviva a collegare l'esterno con l'interno, e farne una cosa sola.

Sì, sapeva di sentirsi libero nelle idee, ma non nei rapporti col mondo.

*Lo sciamano tira gli ultimi respiri,
i suoi occhi si spengono,
la memoria se ne va,
sente solo il rumore dell'acqua,
pensa a quando dovrà vivere.*

La sua scelta

La tempesta doveva andare, dissolversi da lì.

Katan era deciso, voleva seguire la sua amata, fondersi con lei per l'eternità.

– Boughra, tutto si muove poiché noi due possiamo stare insieme, completarci. Io ho fatto la mia scelta, tu ora dovrai andare, e io verrò con te a bagnare campi aridi per far crescere erba e fiori, rinfrescare gli animali, portare consolazione.

Boughra aveva capito la decisione di Katan, e avvolgendosi intorno a lui sussurrò: – Vai, io sono con te...

Il grande fiume ci guarda dal basso.

*L'acqua scorre imprecando di elevarsi
verso l'infinito.*

*Il ponte, strada senza meta che unisce
paura e coraggio per lo sconosciuto,
pena e peccato al momento dell'apocalisse.
Si vede solo l'eternità e il nulla,
il fiume muove l'acqua nella sua culla.*

Lo sciamano prese un foglietto da sopra il comodino davanti a lui, e scrisse una poesia:

Ti amo.

*Come amo un fiore, una nuvola, un colore,
come se per te fosse facile assaporare
il mio amore.*

*Ti amo fresca brezza del mattino,
donna che col pensiero mi stai vicino.*

*Ti amo nuvola che stai nel mio cielo,
e la mia ombra fai sparire
stendendo un sollevante velo.*

*Tu che viaggi trasportata dal vento,
insegnami a trovare l'equilibrio
che da tanto si è spento...*

*Ti amo serenità che ti porta a pensare,
che ti fa riflettere, che ti fa sognare.*

*Ti amo soddisfazione che asciughi il mio sudore,
perché c'è verità, tu apri il mio cuore.*

*Ti amo morte serena che mi dai consolazione,
perché senza di te sarei solo un buffone.*

*Ti amo vita eterna che mi fai ricordare,
ricordati di ridere e soprattutto amare.*

Aprì il cassetto, la ripose all'interno e tirò fuori una Luger che il nonno gli aveva donato prima che lui partisse per dov'era ora.

– Questa non ti servirà dove andrai, non è lei pericolosa, ma le persone di questo mondo. Te la cedo perché tu possa sempre sapere che ci sono altri modi di ingannare la morte.

Impugnò la pistola, se la portò alla tempia e urlò al mondo: – CIO' CHE HA UN PRINCIPIO
NON AVRÀ PIÙ FINE!

Bum!

All'alba

*All'alba c'è un silenzio vero,
non una macchina, non un pensiero,*

*all'alba è tutto fresco e intenso,
il sole comincia a colorarsi di denso.*

*All'alba si fanno i pensieri più strani,
le cose di ieri e quelle di domani.*

*All'alba senti i galli cantare,
come del resto ogni animale.*

*All'alba c'è un ragazzo contento,
che non si sente solo, che non prova sgomento.*

*All'alba c'è qualcuno che grida,
qualcuno che ti ascolta, qualcuno che ti guida.*

E dopo la tempesta d'estate

*E dopo la tempesta d'estate
seduti al fresco si pensa alle storie passate,
guardando il cielo bagnarsi di rosso,
l'albero che con l'aria si è mosso.*

*E dopo la tempesta d'estate
si mostran bene le montagne dorate,
che ci mandano un soffio di gelido vento
e noi da questo traiam giovamento.*

*E dopo la tempesta d'estate
ci togliamo dai piedi le scarpe bagnate,
gli animali son felici perché si senton rinfrescati,
e noi dimentichiamo i giorni cupi passati.*

Indice

La verità	9
Il matto	10
L'uomo di mare	11
I fidanzati alla terrazza	12
La vera ricchezza	13
In camper	14
Gli animali	15
Il nonno	16
La Maddy	17
Il piccolo uomo	18
Tranquillità mistica	20
Assistenti bagnanti	21
Vola via	22
In collina	23
Katan	24
La spirale	25
Avvicinati	26
Essere il fuoco	28
L'evocazione	29
La danza della farfalla	31

Sara	34
Un ricordo	36
Boughra	39
Spiriti o anime nell'aria lo spiano, le sente...	43
Il vento	45
Guidare nella pioggia	46
Remind	47
Siamo nati per essere liberi	48
La sua scelta	49
All'alba	52
E dopo la tempesta d'estate	53

Ringraziamenti

Questa probabilmente è stata la parte più complessa e che ha richiesto maggior tempo nella stesura. Il mio obiettivo era di non escludere nessuno di chi ha avuto modo di darmi una mano, una spinta, un'emozione, un po' del suo tempo, della sua disponibilità incondizionata.

Credo comunque che le persone che non ho citato qui di seguito sappiano, dalla lettura dei racconti e dal rapporto che hanno con me, di sentirsi parte di questo mio progetto, e che ringrazio di cuore per avermi accolto nel loro mondo.

Un grazie va a mio padre, per avere, nei periodi cupi, sempre cercato di trasmettermi tranquillità e rassicurazione; ringrazio i miei genitori perché sono stati bravi a sopportarmi fin ora!

Grazie a Nola (Nicola Speretta), Luca Luca (Luca Lunardelli), Vedo (Enrico Vedovo), Finkler (Andrea Finotto), il nonno Nani (Giovanni Ostan), le esperienze fatte insieme in questo periodo sono state fondamentali per la stesura del racconto.

Un ringraziamento particolare va a Gigi (Luigi Mazzero), che per me è stato come una luce nella notte senza luna, un appiglio sicuro per non cadere. È stato un pastore, uno psicologo, un insegnante, soprattutto un Amico. Grassie Gigi!

Grazie a chi mi ha sempre sostenuto nel dirmi "non mollare", a chi rispecchiandosi in qualche frase, mi guardò fisso e mi disse "non smettere mai di scrivere".

Infine ringrazio te lettore perché, prima di chiudere questo libro, potrai rispondermi – o risponderti – a questa semplice domanda: chi sei?



Questo libro è stato composto in carattere *Adobe Garamond* (corpo 12 su 15 punti per il testo). Il *Garamond* è uno dei migliori caratteri a stampa mai incisi, disegnato a Parigi a metà Cinquecento dallo stampatore Claude Garamond (1480-1561) perfezionando i primissimi modelli di carattere romano sviluppati in Italia (e specialmente a Venezia, da Nicolas Jenson e Francesco Griffo) tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento.



*Quando sentirete la tempesta,
che la vostra pelle possa accapponarsi
in un brivido, una scossa di vita.*

Katan

La vita è un cerchio, di periodo in periodo si chiude e ricomincia. Questo periodo può durare un'ora, un giorno, un mese, un anno, trent'anni, e poi tutto come prima...

Se impariamo a cogliere le occasioni nei periodi giusti potremo cancellare quelli ingiusti.

Stefano Ostan